

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: YESHÙA, GIUDEO OSSERVANTE
LEZIONE 21

Non praticare la giustizia solo per apparire Yeshùà insegna come i rabbini a praticare la vera giustizia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dopo aver presentato due esempi pratici di comportamento – uno con un connazionale giudeo sfruttatore (*Mt 5:40*) e uno con un prepotente occupante romano (*Mt 5:41*) -, Yeshùà dice: “Da' a chi ti chiede, e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle” (v. 42), il che si innesta nell’umanizzazione che egli insegnava a praticare. La pericope seguente (*Mt 5:43-48*) l’abbiamo già esaminata nella lezione 18. Ora ci occupiamo delle sue parole in *Mt 6:1*:

“Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini, per essere osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli”.

Yeshùà entra nell’interiorità e nelle più intime motivazioni che spingono le persone ad agire. L’unica vera giustizia per gli ebrei era ubbidire alla *Toràh*. Ma c’è modo e modo di ubbidire. Si può ubbidire non mossi da una profonda convinzione, solo per dovere. Si può perfino ubbidire in modo vistoso, cercando di convincere gli altri e forse se stessi. In tali casi

Fariseo



Scriba

non c’è alcun “premio presso il Padre”. “Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli” (*Mt 5:20*), aveva già detto Yeshùà. Scribi e farisei erano l’esempio classico di una devozione ipocrita: “Tutte le loro opere le fanno per essere osservati

dagli uomini; infatti allargano le loro filatterie e allungano le frange dei mantelli; amano i primi posti nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe, i saluti nelle piazze ed essere chiamati dalla gente: «Rabbi!»”. - *Mt 23:5-7*.

La *metànoia*

Che cosa chiede Yeshùà al giudeo devoto che vuole ubbidire di cuore alla *Toràh*? Un personale **cambiamento nel modo di pensare**. Si tratta di quella che la parte greca della Scrittura chiama μετάνοια (*metànoia*). Giovanni il battezzatore diceva: “Io vi battezzo con acqua, in vista del ravvedimento”, εἰς μετάνοιαν, *èis metànoian* (Mt 3:11). Si tratta di un *moto a luogo* figurato: “verso [in direzione di] un cambiamento di pensiero”. Queste parole il battezzatore le rivolge ai farisei-sadducei. Va compresa bene la successione che *Mt* presenta. *TNM* non rende tale successione, anzi pare non comprenderla e la travisa: “Avendo scorto molti farisei e sadducei che venivano al battesimo, disse loro: «Progenie di vipere, chi vi ha mostrato come sfuggire all’ira avvenire? Producete dunque frutto degno di pentimento; [...] Io, da parte mia, vi battezzo con acqua a motivo del vostro pentimento»” (Mt 3:7-11, *TNM*). Si noti la traduzione “a motivo del vostro pentimento”. Il testo greco, come abbiamo visto, non dice “a motivo di” ma “in vista di”. Ovvero: non è che i farisei-sadducei potevano essere immersi *perché* si erano prima pentiti, ma dovevano essere immersi *per poi* pentirsi.

Con il suo insegnamento sulla montagna Yeshùà esorta i suoi discepoli ad avviare questa trasformazione interiore. E non solo. Egli chiede che loro agiscano per primi unilateralmente, spezzando la reazione d’odio verso chi odia. Se volessimo dirlo con espressione attuale, il rabbi nazareno sta dicendo: iniziate voi a fare il primo passo. Potremmo esprimere questo concetto del primo passo con le parole dell’ebreo Saulo: “Noi eravamo suoi nemici, eppure Dio ci ha riconciliati a sé” (*Rm* 5:10, *TILC*); oppure con le parole dell’ebreo Giovanni: “In questo è l’amore: non che noi abbiamo amato Dio, ma che egli ha amato noi”. - *1Gv* 4:10.

Mostrare amore a chi forse non è mai stato amato e replica il suo copione di vita angariando il prossimo oppure a chi si è dimenticato di come si ama, dimostrargli che si può essere buoni, val bene una tunica o un mantello oppure due miglia di strada percorsi come bestie da soma.

Yeshùà non chiede proclami d’amore né tanto meno bei discorsi domenicali fatti da un podio. Yeshùà chiede gesti concreti e significativi che inducano alla riconciliazione.

Yeshùà non chiede affatto di calpestare se stessi. Lo aveva capito il beniaminita Saulo che così scrisse: “Se è possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti” (*Rm* 12:18 *TILC*). Si noti: “Se è possibile”. Non sempre lo è.

Si legga il seguente *Midràsh Tehilliyim* (מדרש תהלים). - Il *Midràsh* (מדרש) è uno dei metodi ebraici di interpretazione e commento della Scrittura. *Tehilliyim* è il nome ebraico del libro dei *Salmi*.

La pace si realizza attraverso procedure legali normali e il superamento dei sentimenti di ostilità

“Tu hai stabilito sentieri”; ha detto Alexandri R: È stata stabilita onestà nel vostro mondo. Quando un uomo ha un contenzioso legale con il suo amico, accetta la decisione della corte e fa la pace. “Tu hai stabilito sentieri”. Se un uomo è a piedi e vede l'asino del suo nemico sdraiato sotto il suo peso, gli dà una mano e lo aiuta a caricare e scaricare, e poi vanno in una locanda e dice a se stesso: «Quest'uomo mi piace e ho sempre pensato che fosse mio nemico». Immediatamente si parlano tra loro e la pace prevale tra di loro. Cosa ci insegna questa storia che dice che dovrebbero conciliarsi e diventare amici? Che dobbiamo rispettare ciò che è scritto nella Torah: “Se vedi che l'asino di chi ti odia è crollato sotto il suo carico, non continuare a camminare, invece, fermati e presta aiuto” (Shemòt 23, 5). Allo stesso modo, “i suoi modi sono modi piacevoli, e tutti i suoi sentieri sono pace” (Mishlè 3, 17). “Avete eseguito la giustizia e la giustizia di Giacobbe” (Salmo 99, 4). “Queste sono le ordinanze che si devono mettere davanti a loro”.

(*Shemòt* 21, 1; *Midràsh Tehilliyim* 99)

Il succitato *Midràsh* illustra molto bene cosa intendeva dire Yeshùà con il suo insegnamento.

Tornando alla necessità di una *metànoia*, di un cambiamento nel modo di pensare, è il caso di riesaminare certe traduzioni di *Mt* 5:45. *NR* traduce: “⁴⁴ Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵ affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli”. Si noti la frase “affinché siate”. Cosa vuol dire “affinché siate figli”? Lo sono già o lo devono diventare? *TNM* sembra non aver dubbi e interpreta: “⁴⁵ per mostrare d'esser figli del Padre vostro che è nei cieli”. Se già fossero figli di Dio e dovessero solo mostrare di esserlo, perderebbero di senso queste parole di Yeshùà: “Felici i pacifici, poiché *saranno* chiamati ‘figli di Dio’” (*Mt* 5:9, *TNM*). La Scrittura, infatti, non dice “per mostrare d'esser figli” (*TNM*), ma:

ὅπως γένησθε υἱοὶ
òpos ghènesthe yiòi
 affinché diventiate figli

Il verbo γίνομαι (*ghìnomai*) significa “divenire”; in più, la forma γένησθε (*ghènesthe*) è all'*aoristo* congiuntivo, per cui assume la sfumatura di “cominciate a divenire”. La traduzione ebraica è תִּהְיוּ (*tihyù*), come in *Gn*

Mt 5:45
 γένησθε תִּהְיוּ
ghènesthe tihyù
 diventiate

34:15: “Che *diveniate* [תִּהְיוּ (*tihyù*)] come noi, circoncidendosi ogni vostro maschio”. - *TNM*.

Figli di Dio non si nasce; si diventa. Yeshùà stesso fu “dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti” (*Rm* 1:4). La figliolanza divina va meritata mediante l'ubbidienza a Dio in risposta alla sua misericordia.

“Altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli” (*Mt* 6:1), asserisce Yeshùà. Frase che *TNM* traduce: “Altrimenti non avrete nessuna ricompensa presso il Padre vostro”. Il testo originale greco è più schietto:

εἰ δὲ μήγε μισθὸν οὐκ ἔχετε παρὰ τῷ πατρὶ ὑμῶν
ei dè méghe mithòn ùk èchete parà tò patri ymòn
ma altrimenti manco salario neppure avrete da il padre

Viene applicata una contabilità morale, spirituale. È la stessa equazione presentata nella preghiera: “Rimettici i nostri *debiti* come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori” (*Mt 6:12*). “Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi” (*Mt 7:2*). Questo concetto è del tutto ebraico. Nella letteratura ebraica non biblica troviamo scritto: “Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati”. - *Siracide 28:1,2, CEI*.

Yeshùa invita alla conversione interiore, alla *metànoia*, ad un profondo cambiamento nel proprio modo di pensare. Egli invita nientemeno che all'imitazione di Dio. È così che si inizia a diventare figli di Dio, veri giudei, perché “giudeo è colui che lo è interiormente”. - *Rm 2:29*.

